



# **SOSTENIBILITA'2023**

ASSEMBLEA  
GENERALE  
2023

# **MONTAGNA & INDUSTRIA**



UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA







Autorità, Signore e Signori, care Colleghe e cari Colleghi,  
benvenuti all'Assemblea Generale delle Associate di  
Unindustria Reggio Emilia.

Un saluto particolare lo rivolgo ai relatori:

**Paolo Verri**, Manager culturale,

**Marco Bussone**, Presidente nazionale dell'Unione Comuni, Comunità e Enti montani,

**Dario Di Vico**, Giornalista del Corriere della Sera,

**Sergio De la Vega**, CEO Citizen companies,

**Fausto Giovanelli**, Senatore, Presidente del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano,

**Daria Illy**, Executive consultant, Gruppo Illy board member and global advisor,

**Vincenzo Colla**, Assessore allo Sviluppo economico e green economy, Lavoro, Formazione della Regione Emilia-Romagna.

Insieme a loro saluto le aziende finaliste del Premio Italiano Meccatronica 2023.

Saluto e ringrazio, infine, **Andrea Cabrini**, Direttore Class-Cnbc, a cui è affidata la conduzione dei lavori.





Se oggi siamo qui è perché nel corso di questi anni la comunità dell'Appennino reggiano – qui idealmente rappresentata dal Sindaco **Enrico Bini**, che saluto – ha saputo dare vita a un'importante esperienza politico-amministrativa della cui originalità oggi parleremo.

### **LONTANO DA DOVE?**

In questi giorni, imprenditori e amici si sono interrogati sul significato di un incontro assembleare organizzato “fuori dal mondo”, ovvero qui a Castelnovo ne' Monti.

Molta curiosità, qualche perplessità e anche il timore che una sede “lontana” potesse in una qualche misura compromettere l'affluenza tanto degli imprenditori, quanto del pubblico.

Le adesioni raccolte e la straordinaria partecipazione confermano l'attenzione dell'imprenditoria reggiana nei confronti di due elementi oggi imprescindibili: la sostenibilità e il territorio con il suo ambiente.

La nostra Assemblea si tiene qui – all'ombra di un landmark formidabile come la Pietra di Bismantova – non solo per il reciproco impegno che tra poco legherà Unindustria Reggio Emilia a questa realtà, ma anche perché quando tutto cambia, devono cambiare anche il modo di pensare, il modo di agire e il modo di guardare al futuro.





## UN MONDO CHE CAMBIA

Oggi, per accorgersi che il mondo è in rapida e per molti versi drammatica evoluzione, non servono i politologi o gli esperti di previsioni metereologiche.

Basta andare in strada e vedere che cosa è accaduto in Romagna, basta comprare un chilo di pane, basta fermarsi a una pompa di benzina, basta chiedere a un Collega di mostrarci la bolletta dell'energia di pochi mesi fa; basta, infine, dover partire per un viaggio e non riuscire a capire quali capi di abbigliamento dobbiamo portare con noi.

Dunque, oggi siamo a Castelnovo ne' Monti perché sappiamo quanto sia importante uscire dagli schemi che ci hanno accompagnato negli ultimi decenni.

Come ho detto, le evidenze del cambiamento climatico e dell'insostenibilità del modello di sviluppo che ha caratterizzato il secolo scorso, sono evidenti a tutti.

Lo sono ancor più delle innovazioni tecnologiche, degli interventi dei regolatori, delle riforme normative e degli sviluppi socio-culturali.

La vita quotidiana si fa maestra: imprese e cittadini si vedono negati – oggi o in prospettiva – i materiali, le tecnologie, i prodotti e le soluzioni che li hanno accompagnati per una vita.





In una prospettiva come questa le imprese non possono stare ferme: devono rispondere alla discontinuità cercando di anticiparne gli esiti, creando opzioni e soluzioni per il cambiamento, riconfigurando – per quanto possibile – le proprie risorse.

Le domande che oggi si pongono i cittadini e le imprese sono molte e vertono, in larga parte, su come affrontare questo traumatico momento di transizione.

Che si tratti di scegliere il “cappotto” per la propria casa o dell’indecisione davanti all’acquisto di un’auto, ciascuno sta provando sulla propria pelle l’incertezza dei tempi.

## **APPRENDERE A DISIMPARARE**

Le università e le scuole di pensiero internazionali, quelle che elaborano nuove visioni e nuove tecniche gestionali, convergono sulla necessità di “disimparare” tutto ciò che direttamente o indirettamente nuoce all’ambiente e dunque alla Persona.

In questo mondo da ripensare, il digitale, e ancor più l’Intelligenza Artificiale, gioca un ruolo fondamentale, ma la sua potenzialità può essere vanificata se non si affinano capacità oggi irrinunciabili, come il saper rilevare, il saper cogliere e il saper riconfigurare.





Ecco perché, dopo un secolo nel quale era normale che la “montagna” e i suoi “montanari” scendessero in pianura, finalmente, è la “città”, quella delle fabbriche e dello sviluppo, che decide di salire in “montagna”.

Un evento importante, prima ancora che per gli straordinari contenuti di cui oggi parleremo, per il suo valore simbolico.

Un appuntamento che si svolge – intenzionalmente e senza alcuna esitazione – in quella che solo fino a ieri ritenevamo colpevolmente una “periferia” marginale.

La connettività, l’urgenza di costruire un presente sostenibile e la preziosa “coscienza di luogo” hanno fatto sì che chi ieri appariva marginale oggi abbia non solo qualche cosa da dire, ma anche molto da dare.

Nel corso del lockdown il mondo visto dalla finestra di un condominio ha posto in evidenza la clamorosa fragilità degli addensamenti urbani e metropolitani.

È facile comprendere che lo stesso lockdown, vissuto con vista sulla Pietra di Bismantova, sia stato certamente un’esperienza diversa.

## **CITTÀ E CAMPAGNA**

Una differenza che, proprio in quei difficili, eppure indi-





mentificabili giorni, ci ha spinti a una riflessione sul nostro vivere, sul nostro agire e sui nostri valori.

Se consideriamo la paura delle pandemie, le esperienze drammatiche come quella dell'alluvione in Romagna, il rivolgimento geopolitico in essere e la consapevolezza dei limiti dello sviluppo fondato sui combustibili fossili e su approcci intensivi, ben si comprende il senso di questo nostro viaggio in un "lontano" che è da sempre più che intorno a noi, parte di noi.

A muoverci non è quella sub cultura green che si avvia a diventare mainstream attraverso una retorica che confonde la comunicazione con i contenuti.

Le nostre motivazioni sono molto più ragionate e dunque profonde.

La prima è la consapevolezza che il sistema industriale reggiano ed emiliano rappresentano ormai un punto di riferimento mondiale in numerosi settori del made in Italy.

Una forza competitiva che ci carica di responsabilità.

La seconda è data dal convincimento che la sostenibilità è il principale agente di innovazione e sviluppo del prossimo ventennio, così come il digitale lo è stato per quello precedente.







La terza motivazione, infine, si fonda sul fatto che l'Appennino reggiano ha sviluppato qualche cosa di assolutamente originale.

## **L'APPENNINO REGGIANO**

Mi riferisco al successo conseguito con la Strategia Nazionale delle Aree Interne avviata nell'ormai lontano 2014.

Un percorso partecipato capace di produrre una visione prima e una prassi poi, nelle quali la sostenibilità e la centralità della persona sono diventate il nuovo e condiviso paradigma di riferimento.

Conciliare attività millenarie, come l'allevamento del bestiame e la produzione casearia, con la modernità globale e connessa non è stato certamente un esercizio facile.

Qui, strada facendo, si sono create le premesse per mantenere quel radicamento umano indispensabile per dare un futuro a qualsiasi comunità.

Scommettere – prima del Covid – su un servizio domiciliare di cura ha rappresentato un altro elemento di forte originalità.

Fare della sostenibilità la cifra distintiva di una politica di sviluppo territoriale, nata dal basso, ha rappresentato poi un vero e proprio balzo in direzione della nuova modernità.





## LA SOSTENIBILITÀ COME QUESTIONE SOCIALE

È nata così una visione ecosostenibile che ha investito non solo i caseifici, ma anche le aziende, comprese quelle della meccatronica celebrata due mesi fa dal Presidente Mattarella, nonché le realtà scolastiche locali diventate l'asse portante di una strategia di sviluppo che crede e investe nel capitale umano e, dunque, nei giovani e nell'occupazione femminile.

In una prospettiva come questa lo status di Green Community, da poco acquisito, rappresenta l'esito non solo di una oggettiva condizione ambientale, ma anche e soprattutto, di una vocazione costruita pazientemente e intenzionalmente nel corso degli anni.

Unindustria Reggio Emilia ha seguito con attenzione l'impegno e l'evoluzione della sua "montagna".

Una quindicina di anni fa l'allora Presidente – l'amico Gianni Borghi che con affetto saluto – invitato a un convegno sul futuro dell'Appennino così si esprimeva.

### PIANO STRATEGICO: PAROLE E FATTI

“Questo specifico territorio montano deve apprendere ad agire come un sistema integrato.





Per questo – contando proprio sull’omogenea identità territoriale della montagna e della sua economia – dovrebbe dar vita a un percorso capace di realizzare un vero e proprio Piano strategico territoriale”.

Parole profetiche che, a distanza di anni e in condizioni ben differenti, si stanno effettivamente realizzando.

Mi riferisco a quella stessa idea di Piano Strategico che da almeno un ventennio anima il discorso pubblico di Reggio Emilia, senza mai riuscire a trovare quell’addensamento politico, economico e sociale che un’iniziativa di tale respiro richiede e impone.

## **UNA DIGA PER FERMARE LA SICCIÀ DI DOMANI**

Proprio perché ci troviamo in montagna credo sia giusto ricordare che l’ormai irrinunciabile diga di Vetto dovrà essere una realizzazione pensata non per soddisfare le esigenze attuali, bensì quelle delle generazioni future.

Unindustria Reggio Emilia, attraverso il Vicepresidente Vicario, Savino Gazza, è impegnata, insieme ad altre associazioni di categoria, a promuovere la migliore soluzione possibile.

Mi riferisco a quella capace di garantire – nei prossimi





decenni di incertezza climatica – adeguate risorse idriche a una miriade di comunità di ogni dimensione, a un territorio agricolo tra i più pregiati del mondo e ai nostri distretti industriali di classe mondiale.

Vetto non deve diventare il sinonimo di una inutile polemica, bensì una moderna infrastruttura pensata e costruita con oculatezza e lungimiranza a vantaggio di tutti.

Non intendo anticipare conclusioni – che riserviamo con piacere all'Assessore Colla – tuttavia, sono convinta che se oggi dovessimo fotografare lo “spirito dei tempi”, così come fanno i giornalisti, potremmo dire che sono due gli elementi di maggior novità che caratterizzano questa capricciosa estate della regione Emilia-Romagna.

## **CITTÀ E CAMPAGNA, CENTRO E PERIFERIA**

Il primo è l'annunciata nascita a Bologna di una sede della United Nation University, dedicata all'Intelligenza Artificiale e al cambiamento climatico.

Una novità che, affiancata all'enorme capacità di calcolo già installata nel Capoluogo regionale, proietta il nostro territorio tra quelli che concorrono a definire le linee del futuro sviluppo tecnologico e sociale.





La seconda, e non credo di sbagliare, è data dal Protocollo di intesa che tra poco sottoscriveremo.

Un accordo la cui importanza non è solo nei suoi contenuti innovativi – che nel corso dei lavori conosceremo – ma anche e soprattutto nelle sue implicazioni sociali e culturali.

“Città” e “campagna” che si incrociano proficuamente, “centro” e “periferia” che provano a ridefinire il loro rapporto, know how industriale ed esigenze locali che si intrecciano virtuosamente, impegno a Km 0 per ridurre l’impronta di carbonio e, ancora, una comunità un tempo isolata che prende in mano il proprio destino con umiltà, ma anche con consapevole determinazione, sostenuta da visioni e obiettivi che sono ancora di là da venire in larga parte del Paese.

Tutto ciò non è né un’azione di marketing, né una fiction, ma esattamente ciò che oggi stiamo vivendo.

Se guardiamo a questa nostra realtà regionale credo che possiamo dirci orgogliosi.

Siamo una comunità plurale capace di primeggiare nel mondo in molti settori industriali, capace di costruire pazientemente una competenza digitale di classe mondiale e capace, infine, di avviare dal basso la realizzazione di quel Patto per il Lavoro e il Clima predisposto





tre anni fa dalla Regione Emilia-Romagna.

## **DALLA FABBRICA AL MONDO ANDATA E RITORNO**

Negli ultimi anni l'approccio ingegneristico, tipico del mondo della produzione, si è focalizzato in maniera quasi esclusiva sulla cosiddetta trasformazione digitale.

Industria 4.0 rappresenta l'icona di questo interesse a una sola dimensione.

La visione di stabilimenti e imprese nei quali tendere a un controllo pressoché totale dei fattori è diventata il maggiore driver dell'innovazione applicata al processo.

## **LA RIVOLUZIONE DISCRETA**

Le nostre fabbriche di ogni dimensione si sono così trasformate in cantieri nei quali si va realizzando quella che un acuto osservatore ha definito “una rivoluzione discreta”.

In altri termini, possiamo affermare che di fronte al digitale in fabbrica, più che rivoluzionari, siamo stati e continuiamo a essere dei pragmatici “riformisti”.

I dati dell'export 2022 e il superamento dei risultati pre-





Covid confermano che questo approccio adattativo, da molti non compreso e talvolta criticato, è riuscito a produrre risultati eccellenti.

Non siamo indietro, anche se molto resta da fare.

L'esercizio culturale e al tempo stesso didattico che oggi facciamo – celebrando a Castelnovo ne' Monti la nostra Assemblea – ha un obiettivo preciso: distogliere l'attenzione dal pur fondamentale rinnovamento della fabbrica per porre in evidenza qualcosa di molto più grande e complesso.

### **SE NON È SOSTENIBILE NON È UN'INNOVAZIONE**

Mi riferisco al fatto che non si tratta più solo di fare efficienza, ma di ripensare come produciamo, cosa produciamo e come lo collochiamo nei mercati del mondo.

In una prospettiva come questa Industry 4.0 è e rimane solo un formidabile strumento che, per essere utilizzato appieno, ha bisogno di nuove idee, di nuovi materiali, di nuove produzioni, di nuovi servizi e, naturalmente, anche di nuovi imprenditori.

Per cambiare una fabbrica servono un progetto e le competenze necessarie alla sua implementazione.



Per costruire un mondo sostenibile, al contrario, sono indispensabili prima di tutto gli imprenditori.

## **IMPRENDITORE È COLUI CHE INNOVA**

Penso agli autentici innovatori.

Coloro che, contro ogni logica e contro ogni pregiudizio, riescono a trovare una nuova soluzione – anche molto semplice – che concorre a fare del mondo un luogo un po' migliore.

La sfida della sostenibilità è come una prateria senza confini nella quale giacciono infinite possibili soluzioni che l'industria novecentesca, quella del fordismo e del just in time, non riesce a cogliere perché ancorata ai binari della consuetudine, dell'efficienza e della scala.

Nella consapevolezza di tutto ciò affermo che a Reggio Emilia l'idea che “abbiamo sempre fatto così” non deve più avere cittadinanza.

Guardiamo dunque con attenzione alle iniziative del Gruppo Giovani Imprenditori che ha scelto proprio la sostenibilità come ambito di analisi, proposta e impegno: andate avanti così, siamo al vostro fianco.

Mio padre mi ha cresciuta ripetendomi che se una cosa







è facile non vale niente.

Dunque, l'esplorazione del nuovo e sostenibile è la nostra Nuova Frontiera.

Un cammino da intraprendere non perché facile, ma, al contrario, proprio perché difficile.

È questa la via per crescere come imprenditori, come imprese e come comunità.

## **LAVORARE PER CREARE UN MONDO SOSTENIBILE**

La questione, infatti, non è far diventare la propria azienda più o meno sostenibile, bensì lavorare convintamente per concorrere alla creazione di un mondo sostenibile.

È attraverso questo approccio che si possono sviluppare nuove attività, produzioni a maggiore valore aggiunto, competenze distintive e autentici vantaggi competitivi.

Solo ponendosi in questa prospettiva si possono scorgere spazi infiniti nei quali dare vita a quelle mille “rivoluzioni discrete” di cui siamo maestri.

Trovarci qui, oggi, in questa bellissima dorsale appenninica a ragionare di un futuro che sta iniziando è già parte di questa nostra rivoluzione discreta.





## DAL CAPOLUOGO ALLA PLURALITÀ TERRITORIALE

L'anno prossimo organizzeremo la nostra Assemblea – con il medesimo impegno e ci auguriamo con un altro importante protocollo d'intesa – nella nostra Pianura, quella che da sempre chiamiamo “la bassa”.

Mi riferisco a un territorio reggiano che negli ultimi trent'anni è stato l'epicentro di uno sviluppo industriale che non ha eguali nel Nuovo Triangolo Industriale compreso tra Varese, Treviso e Bologna.

Tra dodici mesi, come qui, ora, tireremo le somme di quanto saremo stati capaci di condividere con gli amministratori e con gli stakeholder locali.

Le parole, anche le più belle, quando non si traducono in idee condivise capaci di diventare accordi e poi iniziative concrete, restano solo la roboante colonna sonora di convegni troppo spesso inconcludenti.

Dunque, oggi partiamo dalla sostenibilità, così come riusciamo a declinarla nella nostra “montagna”, e da ciò che insieme ci impegniamo a realizzare.

Lungo questo cammino ci sosterrà una consapevolezza: l'industria, gli imprenditori e i lavoratori quando dispiegano tutte le loro energie e potenzialità riescono a produrre progresso e ricchezza, a vincere le guerre, a scon-





figgere le pandemie e, soprattutto, a cambiare il mondo.

Gli sguardi, persi in una prospettiva lontana, di Henry Ford, di Guglielmo Marconi, di Steve Jobs o di Elon Musk ci ricordano che spesso sono gli imprenditori che concorrono più di altri a forgiare la realtà nella quale viviamo.

Nella consapevolezza di ciò non ho difficoltà ad aprire questo nostro incontro ricordando a tutti che **il futuro della sostenibilità si chiama industria.**



